

## **23° Capitolo dell'Abate Generale M-G. Lepori OCist per il CFM – 22.09.2014**

Vi dicevo che se dobbiamo una riparazione al Cuore di Cristo è per la nostra trascuratezza, per la nostra dimenticanza di Lui, perché non ci accorgiamo che Lui ci ama e ci desidera fino a patirne. È un aspetto da mettere in evidenza nella lettura dei nostri mistici, come santa Gertrude di Helfta.

Santa Gertrude, come tutte le mistiche che la Chiesa ci dà come esempio e guida di rapporto sponsale con Cristo, è proprio di questo che ha dovuto prendere coscienza. Il Signore l'ha condotta ad accorgersi che stava trascurando uno Sposo divino che le donava tutto Se stesso. In tutti i mistici e le mistiche questa presa di coscienza è una costante. La loro conversione non è tanto una conversione dei loro costumi, del loro comportamento, perché di solito erano buone monache o monaci, o buoni cristiani, abbastanza fedeli, che facevano il loro dovere, che magari erano in monastero fin dall'infanzia. Ma arriva un momento in cui la grazia li conduce a prendere coscienza dell'amore appassionato del Signore verso di loro, e verso tutti, e questo cambia la loro vita.

In fondo i santi mistici sono persone che avendo percepito lo sguardo di amore di Gesù su di loro, non sono partiti a nascondersi di nuovo come il giovane ricco. Poi la loro storia di amore con Gesù è stata piena di alti e bassi, di fragilità, di dimenticanze, di piccole o grandi infedeltà, ma nonostante tutto questo, e attraverso tutto questo, sono rimasti fedeli al desiderio di Dio nei loro confronti, lasciandosi sempre riportare verso di Lui dopo ogni anche minimo allontanamento. Si sono lasciati purificare dalla fedeltà appassionata del Signore a volersi unire al nostro cuore.

Immaginiamo che ogni giorno passiamo davanti a un mendicante delle strade di Roma, che non ha gambe né braccia, è cieco e non può parlare. Magari una volta o l'altra lo guardiamo per quattro secondi invece di due, a volte gli gettiamo tre monetine perché gli spiccioli ci danno fastidio in tasca. Immaginiamo che un giorno veniamo a scoprire che quell'uomo è in quello stato perché quando eravamo piccoli abbiamo rischiato di essere travolti da un'auto in corsa e lui si è gettato, ci ha salvati e ha subito lui i danni al nostro posto...

Quando leggiamo gli scritti delle mistiche cristiane c'è sempre un po' una presa di coscienza simile riguardo al Signore. E da lì scatta un'attenzione, un pentimento per la distrazione, un desiderio di gratitudine senza limiti. E normalmente Gesù non vuole troppo pentimento, troppo rimpianto sulle negligenze del passato. Preferisce la gratitudine, la lode, perché desidera l'amore, e c'è più amore nella gratitudine che nel pentimento. Dio ama che in noi ci sia e si esprima la gioia di essere così tanto amati da Lui. A Pietro, Gesù non ha chiesto neanche una volta: "Perché mi hai rinnegato?". Invece "Mi ami tu?" gliel'ha chiesto tre volte, e forse molte di più.

I testi in cui Santa Gertrude esprime la sua gratitudine al Signore per la sua misericordia e benevolenza, per le grazie che le accorda, sono innumerevoli. Ne cito uno quasi a caso, che mi piace particolarmente perché Gertrude vi esprime una gratitudine totale, nella quale il suo cuore comprende tutta la Trinità e tutta la creazione, perché al centro di questa azione di grazie c'è il dono del Cuore di Dio: "Con queste parole e tante altre che salgono fra queste alla mia memoria, voglio renderti ciò che è tuo, e tramite quell'organo melodioso che è il tuo Cuore divino, e per virtù dello Spirito Paraclito, come risonanza canto a te, Signore Dio Padre adorabile, le lodi e le azioni di grazie da parte di tutte le creature, in cielo, in terra e sottoterra; che sono, furono e saranno." (*L'Araldo del Divino Amore*, II,23,16)

L'azione di grazie del mistico cristiano abbraccia tutto: tutto Dio, tutte le creature, tutto il tempo. Chi si lascia abitare dal Cuore di Cristo abbraccia l'universo nella Sua gratitudine al Padre. Quando Gesù esprime pubblicamente la sua preghiera al Padre nello Spirito Santo, dice sempre: "Ti rendo grazie, Padre!" (Gv 11,41; cfr. Mt 11,25; Lc 10,21). San Paolo fa spesso eco a quest'azione di grazie a Dio in Cristo.

Pensiamo al gesto centrale e essenziale della fede cristiana: l'Eucaristia. È una celebrazione del sacrificio di Cristo per noi, ma non è un funerale: è il sacramento dell'azione di grazie al Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo, per il loro donarsi totale ed estremo all'umanità, nel Figlio morto e risorto per noi. Il miglior modo per celebrare un dono, e per rinnovare la coscienza che è proprio un dono, è la gratitudine. Se un amico mi ha regalato un quadro, e lo tengo appeso in casa, quando lo guardo, il quadro mi ricorda l'amico che me l'ha donato. Non è solo un quadro, è un simbolo nel quale il donare dell'amico e il mio ricevere con gratitudine si ricongiungono sempre di nuovo, si rinnovano come esperienza. Ma l'Eucaristia è questo all'infinito. E non si tratta solo di un dono fattomi da un amico, che mi fa ricordare l'amico da lontano, in sua assenza: è l'Amico stesso che si è fatto Dono, e si rinnova sempre di nuovo come Dono per me, per tutti, e quindi la gratitudine, il rendimento di grazie, l'*eucharistein*, non può essere solo un sentimento, un ricordo, ma è comunione, rapporto, abbraccio dell'Amico. L'Eucaristia realizza sostanzialmente il cuore a cuore con Cristo, con Dio.

Per questo, quando si perde il senso della gratitudine, si perde l'amore. Dobbiamo vigilare che i gesti e i segni della nostra vita cristiana e monastica rimangano sempre espressione di una memoria grata per il dono che Dio ci fa di se stesso, e non diventino dei pesi che portiamo per dovere. Vi ricordate quello che dicevo sull'essere servi o spose di Cristo?

L'anello benedetto che si scambiano gli sposi il giorno delle nozze è simbolo di un legame d'amore. Anche in assenza del coniuge, esso dovrebbe sempre suscitare la gratitudine di appartenere fedelmente e per tutta la vita ad una persona con cui fare un cammino di amore e fecondità. Quando però si comincia a guardare questo anello come se fosse l'anello di una catena che rende prigionieri, il significato del simbolo non è più rispettato.

La fedeltà a volte può diventare faticosa, ma la fatica non impedisce la gratitudine, e la gratitudine, se è coltivata, allevia la fatica, e le dà un senso. Ci ricorda che stiamo facendo fatica non per dovere, non per "condanna", ma per accogliere ancora più profondamente un dono, il dono dell'altro, e il nostro dono all'altro.

Questo vale per i legami fra le persone, i legami relativi alla nostra vocazione (con il marito o la moglie, con i figli, con i genitori, con una comunità), e vale soprattutto, sempre e per tutti, nel legame con Dio, nel legame con Cristo. I mistici ci danno testimonianza di questa fedeltà piena di amore e di gratitudine al dono supremo del legame eterno con Gesù Cristo.

Perdere la gratitudine non vuol dire solo perdere un sentimento, ma il senso del valore di ciò a cui siamo legati, di ciò a cui apparteniamo. Si perde la gratitudine quando Cristo non ha più per noi il valore immenso che ha, se perdiamo cioè la preferenza di Cristo a tutto. Per questo, perdere la gratitudine e perdere la fedeltà sono praticamente la stessa cosa, coincidono.

Pensiamo all'episodio dei dieci lebbrosi guariti. Uno solo torna per lodare Dio e ringraziare Gesù. Luca mette l'accento sul forte senso di gratitudine che esprime quest'uomo con tutto se stesso, con tutto il cuore, con tutta la voce, con tutto il suo corpo: "Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo [εὐχαριστῶν αὐτῷ]." (Lc 17,15-16). E Gesù osserva: «"Non si è trovato nessuno che tornasse a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?" E gli disse: "Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!"» (Lc 17,18-19).

Questo ringraziamento, questa "Eucaristia" del lebbroso guarito, gli ha permesso di ritrovare Gesù, di legarsi a Lui nella fede. Non ci basta guarire, neanche dalla peggiore delle malattie come la lebbra. Noi abbiamo bisogno di Cristo, di attaccarci a Lui. A che serve guarire, stare bene, se non viviamo in Lui nella fede? La gratitudine vera è quella che ci riconduce sempre al Signore, che ci aiuta a preferire il Signore a tutto. È questa la gratitudine eucaristica che esprimono e ci insegnano i mistici cristiani. Per questo abbiamo bisogno di frequentarli, di ascoltarli.